

ATTACCO ALLA POLITICA I VELENI

Tre interviste in un giorno per dire che si vuole usare la legge sulle immunità per cercare l'impunità e che così il centrosinistra è come la Cdl

Mastella: «La smetta di presentarsi come unico difensore dei giudici. E non parli di impunità, non ci sono parlamentari messi sotto accusa»

Governo, si apre il caso Di Pietro

Dopo il caso Speciale, il ministro ora attacca Bertinotti e Marini e soprattutto critica i Ds...

■ / Roma

«IL SOLITO DI PIETRO». Per il leader dello Sdi Enrico Boselli non c'è bisogno di aggiungere altro. Si scompongono ancora meno gli altri alleati: non lo nominano, non lo commentano, non gli rispondono, come se niente fosse. L'unico a intervenire è il mini-

stro competente in materia, il Guardasigilli Clemente Mastella, che ricorda al collega che si erge a difensore dei magistrati e a fustigatore di politici in cerca di impunità che ha poco senso nel caso delle intercettazioni su Antonveneta parlare di «immunità ai parlamentari», dal momento che «non siamo in presenza, come ha rilevato anche giustamente la stessa procura di Milano, di indagati parlamentari». Per il resto, nel centrosinistra il silenzio viene giudicato il miglior strumento per evitare di perdere ancora più consensi negli imminenti ballottaggi, per evitare di indebolire ancora di più una coalizione che dovrebbe blindarsi per resistere agli attacchi che arrivano da ogni direzione e che invece si ritrova con sempre più fronti aperti. Colpa dell'attuale legge elettorale, non si stanca di ripetere Prodi quando gli viene fatta notare la poca coesione dell'Unione: «Obbliga tutti ad emergere, ad alzare la voce, in un sistema in cui chi si diversifica riceve un premio».

A diversificarsi questa volta è Di Pietro. Il caso Visco-Speciale, le intercettazioni, i dossier illegali, il leader dell'Italia dei Valori ha rilasciato interviste ai principali giornali per attaccare un governo che «sulla giustizia rischia di avere il naso lungo e le gambe corte». «È stato un bene pubblicare quelle carte», è il titolo dell'intervista rilasciata a «La Stampa», il quotidiano che tre giorni fa ha pubblicato un articolo in cui si parlava di presunti fondi esteri intestati a D'Alema. «Sulle intercettazioni niente furbate per proteggere i politici», è il titolo dell'intervista richiamata in prima pagina dal «Corriere della Sera». E su «Repubblica»: «Ma se l'Unione attacca le toghe diventa una fotocopia della Cdl». Ne ha per tutti il ministro delle Infrastrutture. Marini e Bertinotti chiedono chiarimenti alla procura di Milano sulle intercettazioni Antonveneta-Bnl-Rcs? «Si è data l'impressione di voler proteggere il proprio clan e l'impunità dei parlamentari». L'autorizzazione a procedere del Parlamento? «Una legge fatta per garantire l'immunità dei parlamentari sta diventando una legge che ne garantisce l'impunità». Mastella scrive ai vertici della Corte d'Appello di Milano per chiedere informazioni sulle intercettazioni? «Lui è solo l'interprete e il braccio operativo di una volontà che lo sovrasta». D'Alema giudica «spazzatura» la vicenda raccontata dalla «Stampa»? «Il problema è che nel centro sinistra sono poco abituati a queste storie di spie e dossier». Sbagliato pubblicarla? «Meno male che si è raccontata questa storia. Da parte vostra credo sia stato come prendere in mano una bomba pericolosa ad orologeria e disinnescarne il timer».

Ne ha per tutti, Di Pietro. Ma in particolare, l'Idv ne ha per i Ds, come dimostra la dichiarazione rilasciata in contemporanea dal capogruppo alla Camera Massimo Donadi, che parla di «affari di fami-

glia» anche in questo governo e di «collusione non sana» tra Ds e mondo delle cooperative. Nella Quercia l'irritazione c'è, ma si lascia che sia soltanto Guido Calvi a dare una risposta. E anche gli altri alleati fanno il vuoto attorno alle parole di Di Pietro. Solo il Guardasigilli Mastella replica. Nel caso delle intercettazioni, dice il ministro della Giustizia, «non si tratta di riservare privilegi o di garantire oasi di impunità o di immunità ai parlamentari», dal momento che «non siamo in presenza, come ha rilevato anche giustamente la stessa procura di Milano, di indagati parlamentari». E poi: «La smettesse Di Pietro di ritenere di essere l'unico garante della magistratura, non fosse altro perché sono il ministro, debbo garantire l'autonomia della magistratura, garantire i cittadini anche nei propri diritti, sia quando siano essi parlamentari sia quando non lo sono».

s.c.



Il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro. Foto Omniroma

LEFT-AVVENIMENTI

Cambia ancora la direzione
Proclamati 3 giorni di sciopero

ROMA L'assemblea dei redattori, dei poligrafici e dei lavoratori co.co.pro di «Left Avvenimenti» ha proclamato tre giorni di sciopero a partire da lunedì 11 giugno. L'assemblea esprime «la sua profonda preoccupazione per il quarto avvicendamento di direzione che la testata subisce in soli sedici mesi. In questo momento di difficoltà economica la scelta di allontanare gli attuali direttori (Purgatori e Ferrigolo, ndr) è in contrasto con l'impegno a mantenere un giornale forte e autorevole, principale garanzia dei posti di lavoro. Né rassicura - afferma una nota - la decisione di riaffidare il giornale al precedente direttore. Pur consapevoli dei problemi finanziari, chiediamo al CdA di riconsiderare le sue scelte. A queste preoccupazioni, si aggiunge il rammarico per le dimissioni di un importante consigliere di amministrazione». «Esprimiamo la più totale solidarietà a redattori, poligrafici e lavoratori co.co.pro del settimanale «Left Avvenimenti», che ha proclamato tre giorni di sciopero a partire dall'11 giugno». Ad affermarlo è il portavoce di Articolo21, Giuseppe Giulietti. «Comprendiamo - prosegue Giulietti - la forte preoccupazione dei giornalisti per l'ennesimo avvicendamento di direzione».

L'INTERVISTA GUIDO CALVI «Sulle intercettazioni e sui veleni il ministro attacca i Ds senza motivo. Anche la Procura di Milano era contraria a renderli pubblici»

«È becero populismo, nessuno vuole privilegi»

■ di Bruno Miserendino / Roma

Era tutto scritto, per i Ds. Il caso Visco, poi i veleni su D'Alema. E adesso la polemica sulle intercettazioni prossime venture dello stesso D'Alema, di Fassino e Latorre sulla vecchia storia dell'Unipol. Con un magistrato che di fatto ne consente la divulgazione, e con Di Pietro che già attacca: «I politici non cercano impunità». Messaggio che in casa Ds leggono così: fatevi crocifiggere senza lamentarvi. Ecco, i Ds sono furibondi proprio con il ministro Di Pietro. Non da ieri per la verità. Guido Calvi, senatore ds e avvocato che conosce bene l'ex eroe di Mani Pulite, la pensa così: «Di Pietro fa becero populismo, non c'è nessuna richiesta di impunità da parte della politica, lui cavalca l'antipolitica e non si rende conto del danno che fa...». L'ultimo pomo della discordia è proprio la decisione del gip Clementina Forleo, che si prepara a desecretare le intercettazioni, e che ha condito la scelta con una dichiarazione un po' leggera:



«Non sono affar mio le paure della politica».

Senatore, lei ha già definito poco convincente la decisione della dottoressa Forleo. Perché tutte queste polemiche?

«Guardi, il giudice ha fatto una scelta opinabile, non illegittima. Ricordo che la riservatezza degli atti processuali è una garanzia per le indagini, per gli indagati e soprattutto per chi è estraneo alla vicenda processuale. La legge attuale, in attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, prevede che i parlamentari non possano essere soggetti a intercettazioni dirette, salvo autorizzazione della camera di appartenenza. Le intercettazioni indirette sono soggette prima a una valutazione di rilevanza ai fini delle indagini e qualora questa valutazione sia positiva, il giudice deve inviare al parlamento copia dei verbali e delle registrazioni per chiederne l'utilizzabilità».

E fin qui...

«Le perplessità sorgono perché per trascrivere le intercettazioni il giudice ha disposto una perizia. La conseguenza è

che disponendo la perizia si deve necessariamente depositare l'atto e quindi vi è una desecretazione di fatto dell'intercettazione».

Che così finisce in pasto ai giornali, anche se non c'è nulla di penalmente rilevante. Perché lo fa, secondo Lei?

«Non lo so, constato però che la Procura di Milano si è opposta».

Quella Procura a cui Di Pietro dà sempre ragione. Come spiega l'atteggiamento del ministro?

«Nelle sue dichiarazioni non c'è nessun approfondimento giuridico, lui riprende argomentazioni demagogiche, strappa di trasparenza della politica, ossia una cosa su cui siamo tutti d'accordo. Induce a pensare che il parlamentare goda di un privilegio, invece magistrati e giornalisti, tanto per fare un esempio, hanno garanzie ben più forti per l'esercizio del loro ruolo. Allora perché tutto questo profuvio di populismo, sapendo che così si cavalca e si alimenta solo l'antipolitica?».

Ma perché tutta questa polemica per intercettazioni che sarebbero in ogni caso uscite fra un po', dalle

Camere?

«Infatti il problema è che con questa discutibile scelta si è solo alimentato il vaso di Pandora dell'antipolitica. Mastella ha fatto bene a chiedere informazioni». **Qualcuno consiglia agli interessati di rendere note le intercettazioni, prima che escano sotto forma di scoop.**

«Osservo che se fosse stata già approvata la legge in discussione al Senato, non ci sarebbe stata tutta questa fibrillazione, perché le nuove norme regolamentano meglio la materia. Alla fine le intercettazioni sarebbero lo stesso diventate di dominio pubblico, ma nei tempi giusti, e almeno si sarebbe evitato questa grottesca polemica sui privilegi e l'impunità».

Perché si parla solo delle intercettazioni dei vertici ds?

«Ce ne sono altre ben più interessanti. Ma il problema ormai è solo politico, non processuale, si usa quel che può sporcare l'immagine, indipendentemente dal rilievo penale del fatto. Fassino è stato impiccato per mesi a una frase, figuriamoci se non ci saranno altre dieci frasi su cui imbastire una campagna di aggressione. Indicativo quel che

ha fatto la Stampa di Torino contro D'Alema. Si va a raccogliere in un pattumiera robbaccia e se ne fanno due pagine».

La Stampa dice che ha spiegato bene che non era una notizia accertata.

«È una difesa debole, un giornale autorevole non scrive due pagine per illustrare cose che considera irrilevanti o non documentate. La realtà è che è stata fatta una scelta politica».

Grandi manovre contro di voi?

«Non credo alla casualità di certe scelte».

Nemmeno a quelle di Di Pietro.

«Se vedo parlamentari della maggioranza che fanno mozioni contro un viceministro, un ministro che fa una mozione contro un suo collega, poi vedo lo stesso ministro criticare il collega della giustizia, che ha fatto solo il suo dovere, osservo che così non si va lontano. Prodi deve imporsi, il governo non può subire ricatti».

C'è stata sufficiente solidarietà?

«Ho notato un assordante silenzio. C'è Di Pietro che parla molto. Ma contro».

Vogliono far fuori Prodi?

«Lei che dice?».

IL PERSONAGGIO Chi è il capo di gabinetto di Di Pietro, un funzionario «inossidabile» con troppi doppi-incarichi (e doppi stipendi) alle spalle

Da Tremonti alle Infrastrutture, una carriera da Fortunato

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

Nelle giornate di fuoco sul caso Visco-Guardia di Finanza ha chiesto (solo) al viceministro di fare un passo indietro. In onore alla magistratura e alla legalità. Subito dopo il f'accuse senza precedenti di Tommaso Padoa-Schioppa nei confronti del generale Roberto Speciale ha detto che «il caso non sarebbe finito lì», lasciando intendere che avrebbe chiesto chiarimenti su un trattamento così duro nei confronti dell'alto ufficiale. Il ministro Antonio Di Pietro ha giocato da battitore libero nella campagna governativa. Lui Speciale dovrebbe conoscerlo molto bene, visto che ha chiamato al ministero quello

che fu il braccio destro di Giulio Tremonti nel passato governo: Vincenzo Fortunato. Come dire: un filo rosso lega la passata «gestione» della Finanza con l'attuale esecutivo. Con Berlusconi Fortunato era capo di gabinetto in Via Venti Settembre, oggi ha lo stesso incarico alle Infrastrutture.

Sempre a galla. Nonostante le bordate che sulla stampa e in Parlamento si sono concentrate su di lui. E che conosce bene anche Di Pietro.

Quando Fortunato fu nominato dal nuovo ministro la Cgil ricevette un dossier ricco di informazioni inquietanti. In 18 pagine si succedono in-

terrogazioni parlamentari, lettere al presidente del Consiglio Romano Prodi, articoli di giornale. Il carteggio dimostra il fitto groviglio di conflitti di interesse negli incarichi di Fortunato. E non solo: anche un'ipotesi di illegittimità di uno dei suoi numerosi incarichi.

Eh sì, perché nel suo caso le poltrone sono sempre più di una. In Via Venti Settembre era capo di gabinetto ed anche Rettore della scuola superiore per l'economia e le finanze, con un lauto doppio stipendio ed anche una comoda posizione di amministratore che si concede aumenti da solo. Da rettore chiedeva adeguamenti di prebende e da Capo di gabinetto li accettava. Secondo la Corte dei Conti,

gli emolumenti per la Scuola superiore sono aumentati del 180% sotto la sua monificata gestione. Davvero fortunato. Con Di Pietro l'intreccio è - se possibile - ancora più perverso: è Capo di Gabinetto alle Infrastrutture ed anche membro non togato del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. «In quel ruolo è chiamato a pronunciarsi - si legge in una interrogazione dell'onorevole Enrico Buemi (Rnp) - sulle promozioni, sul conferimento di incarichi extragiudiziali ed arbitrati dei magistrati del Tar e del Consiglio di Stato, organi di giurisdizione che sono chiamati a pronunciarsi anche su atti e provvedimenti in materia di edilizia urbanistica». Materie che con le In-

frastrutture hanno davvero tanto a che fare. Buemi parla di «violento contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico», violando il principio secondo cui «la legge assicura l'indipendenza della giustizia amministrativa di fronte al governo». Secondo un altro documento del dossier, quel posto al consiglio superiore sarebbe addirittura illegittimo, visto che la nomina in quell'organismo è riservata ai docenti ordinari di università o avvocati con 20 anni di esercizio professionale. È l'associazione «Viva la Legalità» a rilevare l'illegittimità della nomina, denunciando anche un mancato controllo. Fortunato «pretende» di essere stato, all'epoca dell'incarico «Ret-

tore della scuola superiore dell'economia - si legge nella lettera - ma questo non sana la situazione, perché non era professore di Università». In effetti all'epoca pretese un'omologazione dei trattamenti dei docenti della scuola con quelli universitari, senza alcun concorso. La cosa suscitò reazioni inviperite negli ambienti universitari. C'è da dire che Fortunato fece anche di più. Per esempio, tenne nascosta la lettera dell'Ue che dava il placet all'introduzione dell'irap, facendo correre il rischio al paese di una «multa» da 36 miliardi di euro. Quasi la bancarotta. La Cgil ha inviato il carteggio a Di Pietro nell'estate del 2006. Ancora aspetta la risposta.